

OMAGGIO A
**ELEONORA
DUSE**

ARRIVA IN SALA
**DUSE - THE
GREATEST**, IL DOC
CON CUI SONIA
BERGAMASCO
RACCONTA
"LA PIÙ GRANDE
ATTRICE DI
SEMPRE", NEL
CENTENARIO
DELLA MORTE:
UN'OCCASIONE PER
RISCOPRIRLA, E
PER RISCOPRIRE IL
SUO RAPPORTO
COL CINEMA,
TRAVAGLIATO MA
INTENSO

di **MATTEO MARELLI**

IN SALA DAL
3 FEBBRAIO
DUSE - THE GREATEST
di Sonia Bergamasco

A 100 anni dalla scomparsa, Bergamasco ci accompagna - davanti e dietro la mdp - alla scoperta di quella che la leggenda ritiene la più grande attrice di sempre: Eleonora Duse. Un viaggio documentario tra archivi e testimonianze sulle tracce dell'arte del palcoscenico, effimera per costituzione.

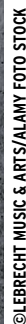
**Vedi recensione
a pagina 31**

Cantami, o Divina, l'ira funesta. «Per essere salvato, il teatro deve essere distrutto e tutti gli attori e le attrici devono morire di peste. Ma sono soprattutto i poeti che devono essere buttati fuori. Sono loro quelli che avvelenano l'aria, sono loro che rendono "la nostra arte" impossibile». Perché «ciò che è stato detto», come ha tuonato Artaud nel saggio *Basta con i capolavori*, «non è più da dire; che un'espressione non vale due volte, non vive due volte: il teatro è il solo luogo al mondo dove un gesto non si ricomincia». Chi sta parlando è **Eleonora Duse**, la Divina, celebrata (autocelebrandosi) da Sonia Bergamasco nel documentario *Duse - The Greatest* realizzato per commemorare i 100 anni della scomparsa (avvenuta il 21 aprile 1924). **Le sue apparizioni in scena erano qualcosa di più di un'interpretazione: erano ricreazioni**, spesso "in levare", fatte di micromovimenti, oppure di sbalzi, salti, rotture che sorprende-
vano. I padri del cinema ne rimasero frastornati. «Non vedevi il volto», scrisse Chaplin sul "Los Angeles Daily Times" dopo averla ammirata in *La porta chiusa* di Marco Praga, «non c'erano sussulti delle spalle. Se ne stava in silenzio, quasi senza muoversi. Solo una volta attraverso il corpo le scorse un brivido di dolore, come un parossismo. Confesso che mi ha strappato le lacrime. È stata la cosa migliore che io abbia visto su un palcoscenico». Griffith la vorrebbe in un suo film; a raccontarlo è la stessa attrice, quando informa per iscritto la figlia Enrichetta di aver ricevuto un telegramma dall'America per andare a lavorare «à je ne sais quoi» ("a non so cosa"): «Mi hanno telegrafato per andare tre mesi a Los Angeles, con quel famoso Griffith del cinema. A far che? Ho la scelta del lavoro? Quale? E se si combina, partire?». Per il regista di *Intolerance* (di cui ha ammirato *Ragnatela*, rispetto al quale scrive: «Ho visto gente supplice o di-

LA DIVINA E L'ARTE DEL SILENZIO

sperata, o in rivolta insomma, ho visto creature, a lampi, ma simili alla forza attuale che mi anima, pari alla visione che inseguo») comincia a progettare un film sulla Cappella Sistina, concentrandosi sulle figure femminili dipinte nelle lunette da Michelangelo, e immagina di rimandare la realizzazione alla fine della Prima guerra mondiale. **C'è chi vede nel suo interesse per il cinema un'occasione di riscatto** dopo l'abbandono delle scene a causa d'una malattia cronica ai polmoni che l'aveva ridotta a uno stato d'afasia intermittente (oltre a farla sprofondare in una profonda depressione); e se, almeno inizialmente, questa teoria può anche essere vera, poi, **per Eleonora Duse, «l'art du silence»** ("l'arte del silenzio"), come la definisce in un'altra lettera indirizzata alla figlia, **si mostra sempre più un'arte nuova, tutta da inventare**, ed è decisa a dedicarcivisi in maniera totale, tanto da trascorrere lunghi pomeriggi al cinema a "studia-





© LUCE CINECITTÀ

FILMTV 19